

Relazione sul lavoro di gruppo

11 settembre 2015

USCIRE DA ME STESSO

Mc 4,1-20

Alla lettura di questo vangelo mi è venuto il pensiero che il seminatore non guarda ove cade il grano, se in mezzo alla siepe, sulla strada. Lui dà, dona, senza giudicare ove cade - e così anche noi non dobbiamo guardare chi è davanti a noi, ma fidarci, avere speranza e dare al seme tempo di crescere.

1. Nel primo gruppo si è molto discusso su questo USCIRE da noi stessi. Uscire da noi è andare verso l'altro, salutarlo, iniziare con un rapporto umano, interessarsi di lui o lei, occuparci di come vive - come se si trattasse di un nostro fratello, una nostra sorella. Non giudicarlo perché il giudizio ferma la conversione. Parecchi hanno detto che ci vuole la testimonianza. Il movimento dell'uscita ci pone anche molti interrogativi come la paura del giudizio dell'altro che nasce dall'orgoglio e dalla superbia. Per uscire bisogna superare l'individualismo.
2. L'uscire deve partire dal non fare distinzione di persona.
3. Bisogna parlare loro affinché vengano fuori tutte le paure che hanno e pian piano annunciare il Kerygma, la buona notizia di Cristo perché tanti hanno perso il senso di Dio.
4. Aiutandole a parlare, a rendersi conto di ciò che cosa realmente pensano di Dio. Invitandole a venire a dire il rosario, a partecipare alla S. Messa, facendo loro dei piccoli servizi per farli sentire amati. Tanti non vengono in chiesa perché si sentono giudicati dagli altri per eventuali difficoltà come la convivenza, l'aborto ed altro.

Madre Elisabetta